

**S**onia Maria Luce Possentini è nata a Canossa (RE), vive a Pigneto sul Secchia (MO) ed è laureata in Storia dell'Arte all'Accademia di Belle Arti di Bologna, ha frequentato la scuola d'illustrazione di Sarmede. Pittrice ed illustratrice, ha preso parte a numerose esposizioni personali e collettive, pubblicando albi illustrati, cover e manifesti per importanti Case Editrici. *L'alfabeto dei sentimenti* è il libro che ce l'ha fatta conoscere. In copertina si vede una bambina di spalle, in cui ognuno ha modo di riconoscersi, che allunga le braccia in alto verso... l'abbraccio, il conforto, la consolazione. L'infanzia e i suoi sentimenti sgorgano poi da tutto il libro come da una memoria antica per rivelarsi a noi in un presente intenso, propositivo e ammaliante.

*D. Puoi raccontarci chi è Sonia Maria Luce e cosa viene fuori di lei dalle sue illustrazioni?*

R. Non è mai facile raccontarsi e si rischia di cadere nell'autocelebrazione. Non lo so chi sia, sinceramente... Posso dire che amo disegnare, raccontare il mio modo di vedere le cose soprattutto la mia memoria, quello che nella mia vita mi ha dato valori nei quali credere e non arrendermi.

Sono una giardiniera appassionata e un giardiniere deve fare, deve darsi da fare per la bellezza.

Ecco mi piace vangare, seminare, piantare e nutrire. Un giardino non comincia mai con il fiore. Prima di pensare al risultato si deve fare la terra.

*D. Quando e come è iniziata la tua attività di illustratrice?*

R. Nel 2008, vincendo dei concorsi. Ma non ho mai pensato "voglio fare l'illustratore". Ho sempre e solo avuto la necessità di raccontare il mio sentire attraverso il disegno, che fosse illustrazione o pittura, non mi ponevo il problema, purché potessi esprimermi.

*D. In molti disegni sembra esserci un'atmosfera da sogno. È così? Puoi spiegarci dove trovi ispirazione (esperienze perso-*



# La poesia delle piccole cose

Intervista a

Sonia Maria Luce Possentini

DI MARISA AZZI, ELENA BERNARDI E NICOLAS SACCANI

**"... Prende in mano oggetti scompagnati, li prende e là nel suo cortile costruisce pressappoco un albero. In questo pressappoco sta la poesia. La vedi?"**

*nali, sogni, speranze, paure)?*

R. Esigenza, necessità interiore del reale, non il sogno, no. Dare alle cose, ai personaggi, la possibilità di essere, dentro quelle sequenze di questo o quel libro, protagonisti essi stessi delle storie. La bambina incontrata alla fermata del tram, il vecchio che ho visto al negozio vicino a casa. Il piccione incontrato alla stazione o il bambino che ho visto in

riva al mare. Raccontare il mondo, non fermarmi alla superficie, ma cercare i più sottili fili dell'anima. Un bisogno, il mio, di rendermi conto della realtà in modo spietatamente concreto e poi, portarlo nel ricordo, nella parte più intima del cuore, per non farlo andare via. La possibilità che ogni persona possa, attraverso una mia immagine, riconoscersi perché non rappresento il surrealismo, il fantastico o visionario di un'idea, o di un'azione, ma piuttosto una realtà quotidiana velata di memoria. E poi la natura tutta, nelle sue innumerevoli forme. Sono una grande ispirazione per me.

Desidero che i miei colori siano polveri sottili e impalpabili. Desidero che i contrasti siano forti e radicali. Che il nero sia assoluto, come il bianco... il resto, per arrivarci, una polvere sottile che si deposita a velature. Pacatamente.

**“... Un bisogno, il mio, di rendermi conto della realtà in modo spietatamente concreto e poi, portarlo nel ricordo, nella parte più intima del cuore, per non farlo andare via”**

Cancellata dove serve, lasciata deposta dove serve.

Come le nebbie della mia pianura.

*D. Nel 2015 hai partecipato al Festival della Letteratura di Mantova con il libro a noi molto caro “L'alfabeto dei sentimenti”. Come è nata questa idea dell'alfabeto?*

R. Una storia d'amore, le mie cose iniziano tutte così.

*D. Quest'anno invece hai presentato “L'estate della cicale”. Ci puoi accennare la trama e come hanno preso vita i tuoi disegni?*

R. Una storia di amicizia, una bella, profonda e duratura amicizia. Una casa su un albero di ciliegie, i giochi e i progetti dei bambini, un lago e una siepe... Avevo bisogno di raccontarlo attraverso



so i colori, questa volta più forti. Credo per rilevare anche le stagioni che danno la misura del tempo all'interno del libro, o forse perché semplicemente avevo voglia di raccontarlo così.

*D. Entrambi i libri sono scritti da Janna Carioli. Com'è nata questa bella collaborazione?*

R. La prima in modo professionale: l'editore ci ha affiancate nel lavoro; nel secondo libro, *L'estate delle cicale*, beh lo abbiamo fortemente voluto entrambe. Avevamo voglia di lavorare nuovamente

insieme. Questa voglia l'abbiamo sempre però. Il mio rapporto con Janna è e rimarrà, sempre speciale.

*D. Chi sono stati i tuoi maestri? Quali sono per te i più grandi illustratori?*

I miei maestri sono sicuramente mia nonna e mio zio martire partigiano, Vermeer e tutta la pittura fiamminga.

*D. A noi piacerebbe che ci raccontassi anche la tua propensione a trattenerci nel mondo dell'infanzia e dei suoi sentimenti e di come attraverso l'uso del colore riesci a trasmetterci la stessa purezza: i tuoi colori si dilatano sul foglio come l'acqua che penetra dove è accolta ed evapora al contatto con l'aria. Siamo rimasti anche molto colpiti dal libro “Martino ha le ruote” e di come riesci, con la tua sensibilità e freschezza, ad affrontare questi temi.*

R. Credo nella poesia... nella poesia delle piccole cose...

“Prende in mano oggetti scompagnati – una pietra, una tegola rotta, due fiammiferi bruciati, il chiodo arrugginito del muro di fronte, la foglia entrata dalla finestra, le gocce che cadono dai vasi annaffiati, quel filo di paglia che ieri il vento portò sui tuoi capelli – li prende e là nel suo cortile costruisce pressappoco un albero. In questo *pressappoco* sta la poesia. La vedi?” (da *La poesia delle cose* di Ghiannis Ritsos).

